

questo: che i soci delle cooperative portano i loro risparmi alle loro cooperative, per alimentarne il patrimonio, per aumentarne la forza e la capacità finanziaria. Quindi non è danaro che si pone in un istituto di credito, perchè questo istituto ne faccia una speculazione, un negozio, un commercio, come avviene in tutti gli istituti di credito; si tratta di danaro che i soci cooperatori danno essi stessi alla loro azienda.

È una specie di aumento del capitale fatto dai cooperatori con il loro sacrificio e si tratta di tradurre in atto il principio che l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha enunciato.

Tuttavia la Giunta generale del bilancio ritiene che una disposizione improvvisata qui potrebbe essere pericolosa. Perciò si limita a proporre un ordine del giorno perchè in occasione della riforma della legislazione cooperativa, che il Governo ha annunciato di presentare alla ripresa dei lavori parlamentari, sia regolato anche questo punto, e siano, con opportune esenzioni, favoriti ed incoraggiati questi depositi, che significano soltanto sacrificio del lavoratore ed aumento della forza e della capacità della sua azienda. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Allora nè il Governo nè la Commissione accettano questi articoli aggiuntivi.

L'onorevole relatore della Giunta generale del bilancio vuol proporre un ordine del giorno, ma io gli faccio osservare che v'è già un ordine del giorno della Giunta...

RUINI, *della Giunta generale del bilancio*. Ne presenteremo un altro.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Piemonte, insiste nei suoi articoli aggiuntivi?

PIEMONTE. Ritiro gli articoli ed aderisco all'ordine del giorno che presenterà la Giunta del bilancio.

Credo però di dover fare due osservazioni. È vero che il decreto-legge citato dal sottosegretario di Stato già regola in parte, per le cooperative di consumo, la materia delle tasse sugli utili netti, ma esso non impedisce al fisco di colpire le cooperative in modo veramente vessatorio. Ad esempio, quando le cooperative di consumo presentano i loro bilanci, dei dati esposti non si tiene alcun conto, e l'agente delle imposte dice: avete venduto 100, 200, 300 mila lire di merce, al dieci per cento l'utile netto è tanto, ed in base ad esso dovete pagare l'imposta.

Da ciò risulta che o quel decreto non è

conosciuto dai vostri agenti, o non è sufficiente allo scopo.

Ora il nostro articolo aggiuntivo voleva dir questo. Nelle cooperative, come in qualunque azienda economica, si può determinare un profitto. Tale profitto è giusto che sia colpito dalla tassa solo quando si trasforma in utile individuale, quando è ritirato, e va a vantaggio personale del socio o del cliente: ecco perchè l'articolo aggiuntivo proposto colpiva gli utili netti solo in quanto erano distribuiti o sotto forma di interesse al capitale o sotto forma di dividendo.

Ora il decreto non risolve affatto tutto il problema, tanto meno lo risolve per le cooperative di lavoro, e per quelle agricole, che non vi sono neanche accennate; si ferma ad una parte sola di questi utili, e non a tutti quelli delle cooperative di consumo. Ad esempio, quelle erogazioni che le cooperative possono fare per speciali scopi sociali, per previdenza, per la lotta contro la tubercolosi, per mandare i bambini al mare, non sono contemplate nel decreto-legge.

Mi auguro perciò che la nuova riforma che sarà proposta al Parlamento tenga conto dell'insufficienza delle norme in vigore.

Per quello che si riferisce al secondo articolo aggiuntivo, permettete di osservare che se è vero che l'Istituto Nazionale di Credito ha adempiuto pel passato e adempie ancora una notevole funzione a favore delle cooperative; però a traverso quell'Istituto si compie anche una magnifica speculazione borghese, perchè il capitale alle cooperative costa il 7, il 7 e mezzo e l'8 per cento, senza contare la provvigioni e questo è il punto.

È facile essere cooperatori in questa maniera, facendo anche una speculazione! Quindi, non mi meraviglio di questi 100 milioni di nuovo risconto, come non mi meraviglierei del miliardo che fosse concesso domani. Invece, le forze cooperative vogliono avere il credito a buon mercato, vogliono un'organizzazione di credito che permetta di poter utilizzare i risparmi dei loro soci. E quando ho fatto la mia proposta, pensavo a una figura di diritto esattissima. Il cooperatore che dà cento, duecento o mille lire alla sua cooperativa sotto forma di deposito a risparmio, non specula, non negozia: si contenta del 2, del 3, del 4 per cento; esso non fa altro che aumentare la potenzialità della propria azienda, perchè si sente non solo socio, ma partecipante di questa azienda.